

COMMENTI & ANALISI

Dieci motivi per cui Mosca darà una robusta mano alla crescita globale

DI ANDERS ASLUND*

Negli ultimi due anni il clima in Russia è profondamente cambiato: euforia e autocompiacimento sono stati rimpiazzati da cinismo e pessimismo. Si è ampiamente diffusa la convinzione che il Paese sia condannato a un tasso di crescita annuo non superiore al 3-4%. Lentamente, ma senza ombra di dubbio, si comincia a capire che la crescita economica della Russia nel decennio 1999-2008 sia il risultato delle due ondate riformatrici del mercato nei periodi 1991-1993 e 1998-2002. Tuttavia, tali riforme sono ormai un lontano ricordo e una nuova ripresa non è verosimile. Mentre prima si riteneva che l'abbondanza di tali materie prime garantisca una crescita stabile, oggi petrolio e gas sono considerati ostacoli in tal senso. Se il problema dell'eccessiva dipendenza dall'export delle risorse energetiche è ben noto, va però detto che tende a essere troppo enfatizzato. In realtà ci sono dieci potenti fattori che verosimilmente consentiranno alla Russia di cambiare marcia entro i prossimi due anni, innescando una crescita più veloce:

Tra un anno la Russia entrerà nella Wto. A quel punto cambierà marcia

1) La ragione basilare è

il profondo malcontento dell'élite russa, che è un buon segnale ai fini dell'attuazione di nuove riforme. Si ricordi, infatti, le affermazioni fatte dall'ex leader sovietico Mikhail Gorbacëv e dall'ex ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze prima di assumere i rispettivi incarichi: «Così non possiamo andare avanti». Mosca si sta di nuovo avvicinando a questo punto.

2) Anche le idee sono fondamentali e un nuovo paradigma intellettuale ha preso piede. Dal febbraio 2008, il presidente Dmitrij Medvedev, in occasione dei suoi discorsi pubblici sostiene la necessità di una modernizzazione, ma nonostante tale ambizione i progressi sono stati limitati. Tale contrasto tra i discorsi e

gli interventi concreti ricorda l'Unione Sovietica del 1987, quando Gorbacëv per due anni esortò all'accelerazione e alla perestroika, ma con scarsi risultati. Quell'anno decise di cambiare marcia, focalizzandosi sulla democratizzazione per dare uno scossone alla società.

3) La Russia diventerà membro dell'Organizzazione mondiale del commercio entro un anno. Le migliori analisi a disposizione prevedono enormi profitti per il Paese: gli economisti Jesper Jensen, Thomas Rutherford e David Tarr, in uno studio della Banca mondiale, stimano che a medio termine il pil della Russia arriverà a crescere del 3,3% ma che nel lungo termine tale incremento potrebbe arrivare all'11%. I profitti verrebbero soprattutto dall'incremento degli investimenti diretti dall'estero. L'integrazione internazionale e la convergenza guideranno la crescita del Paese per circa 20 anni.

4) Uno dei maggiori ostacoli alla crescita della Russia è la sua estesa corruzione, tuttavia il Paese è troppo ricco, colto e aperto per mantenere livelli di corruzione tanto elevati. Perfino l'ex sindaco Jurij Lužkov, definito il «più grande intoppo del Paese», è stato rimosso. Un successo significativo nella lotta alla corruzione può essere conseguito con mosse relativamente semplici e di limitata portata: per esempio, la gestione da parte dello Stato di progetti d'infrastrutture essenziali può essere bonificata sensibilmente cambiando i vertici degli enti cui fanno capo queste iniziative.

5) La disponibilità economica del Cremlino è diminuita. Anche se il prezzo del

petrolio ha superato gli 80 dollari al barile, il ministro delle Finanze Alexej Kudrin prevede un deficit di bilancio per il 2010 pari al 4,6% del pil, con un aumento del deficit fino al 2014. Pertanto, il governo non può più semplicemente risolvere i problemi con la rendita petrolifera, ma deve effettivamente passare a tagliare alcune voci di spesa.

6) Dato che la produzione energetica si è stabilizzata e non se ne prevedono aumenti significativi nell'immediato, la crescita dovrà venire da altri settori. Guardando alla composizione e alle tendenze presenti tra le aziende leader della borsa moscovita, sarà possibile vedere quanto la Russia sia cambiata. Per esempio adesso le società energetiche sono in ribasso, mentre sono quelle del settore dei consumi a veder crescere i corsi dei propri titoli.

7) In particolare, Gazprom, il vecchio cancro dell'economia russa, attraverso una grave crisi strutturale. Nella primavera del 2008 il valore di mercato è crollato di due terzi. Considerati gli elevati costi di produzione, Gazprom sta perdendo terreno a favore dei produttori indipendenti, in particolare Novatek, e di quelli europei di gas naturale liquefatto. Gazprom richiede gli interventi di ristrutturazione più urgenti: la società deve tagliare i costi, riducendo la corruzione, aumentando l'efficienza e mettendo fine al suo ruolo di grande fondo nero dei governanti russi.

8) La più grande risorsa della Russia è il capitale umano in rapida espansione. Secondo le statistiche dell'Unesco, il 51% dei giovani russi nel 2008 possiede una laurea, ponendo la Russia al 9° posto tra i paesi più istruiti del mondo. Si confronti questo dato con quello degli Stati Uniti, dove nel 2008 solo il 35,5% della popola-

zione giovanile ha completato l'istruzione universitaria. Certamente, i numeri russi sono gonfiati dalla corruzione, dal plagio e, spesso, da bassi standard, ma anche così si tratta di cifre imponenti. Ovunque si possono vedere russi giovani, ambiziosi, colti, dediti al lavoro nonché determinati ad avere successo.

9) La mancanza di riforme ha avuto molte conseguenze negative, come un'aperta elementare deregulation. Le privatizzazioni stanno diventando inevitabili per ridurre la corruzione, caratteristica delle grandi imprese statali russe.

10) I più importanti imprenditori del Paese spesso parlano del «problema del 2012», vale a dire l'incertezza sulla scelta del presidente da parte dell'élite appunto nel marzo 2012 o nel dicembre 2011, quando dovrà essere nominato il candidato alla presidenza. La scelta sta diventando sempre più chiara: Putin simboleggia la corruzione, la dipendenza dall'energia e la stagnazione, mentre Medvedev presenta un'immagine di modernizzazione e riforma. Tali alternative sono sempre più evidenti, come avvenne nel 1985 quando l'élite sovietica optò per il cambiamento. Medvedev ha degli stimoli reali a esercitare il potere. Tra l'altro, possiede «l'opzione nucleare»: in qualsiasi momento può firmare l'amnistia per l'ex amministratore delegato di Yukos Mikhail Khodorkovsky, evento che potrebbe incidere in modo decisivo sulla corsa alle presidenziali del 2012. Infine, la scelta è tra un tasso di crescita annuo del 3,5% o uno ben maggiore a medio-lungo termine. I grandi imprenditori russi preferirebbero mai la stagnazione a una crescita sana? Perché mai dovrebbero andare contro i propri interessi? (riproduzione riservata)

* docente presso il Peterson Institute of Economic Research e consulente di East Capital

Intanto l'opportunità per l'Italia sono le infrastrutture in Nordafrica

DI PAOLO GRECO*

Nel mese di novembre è stato pubblicato il dossier Ance, realizzato congiuntamente al Mae, sull'andamento degli affari delle società di costruzioni italiane all'estero nel corso del 2009. Il primo dato sorprendente è il sorpasso del fatturato realizzato all'estero dal comparto (in crescita del 13,9%) sul fatturato italiano (in calo del 10,4%).

Tra le aree che sono cresciute di più, vi è senza dubbio il Nord Africa che pesa per il 16% di tutte le commesse all'estero delle aziende italiane di costruzioni. Ancor più evidente è l'importanza di quest'area se si prende in considerazione il fatto che due dei primi dieci Stati in cui ci sono state nuove acquisizioni nel settore delle infrastrutture sono Algeria e Libia, rispettivamente al quinto (con 626,5 milioni di euro) e al sesto posto (con 542,2 milioni).

La situazione, però, nel corso del 2010 si è evoluta. Al di là dei dati numerici che saranno evidenti solo nel corso del 2011, la crisi internazionale (con fisiologica diminuzione della domanda di fonti energetiche, cioè petrolio e gas) e le instabilità interne dei due Paesi rendono meno ottimistiche le previsioni a breve termine sul settore building & construction dei due Paesi.

L'Algeria, oltre a essere sempre pervasa da instabilità interne, ha emesso una nuova legge che impone ai soggetti stra-

nieri l'obbligo di costituire una società di diritto algerino, con un partner locale al 51%. Tale provvedimento, teso a valorizzare le risorse interne, soprattutto in termini di manodopera, ha reso meno agevole l'attività delle aziende italiane impegnate nel settore delle infrastrutture e nell'edilizia civile. Occorre però precisare che il governo di Algeri ha sviluppato un sistema di gestione delle commesse che raggiunge standard europei, soprattutto nel settore degli impianti oil & gas, che nel corso del 2011 saranno, stante la ripresa economica globale, sviluppati ed ammodernati.

La Libia, invece, pur non avendo messo mano alla vigente normativa, se non sulle agevolazioni, introducendo una aliquota unica per l'imposta sui redditi (20%), sta riscontrando alcuni ritardi nell'avvio dei progetti infrastrutturali, soprattutto nella fase di approvazione degli studi di progettazione e dei relativi documenti. Tale ritardo, genera (in virtù del fatto che il bilancio dello Stato, come sempre, è «per cassa») slittamenti anche nei pagamenti. Non vi è alcun dubbio sulla solvibilità del governo libico, co-

si come sulla copertura finanziaria dei progetti, solo che gli enti pubblici appaltanti, una volta accumulato un ritardo in fase di approvazione dei primi pagamenti, non sono in grado di assicurare il rispetto dei tempi contrattuali. Entrambi i Paesi, però, puntano a una crescita nel 2011 e nel 2012, confortati da una ripresa dei consumi di prodotti energetici. L'Algeria, oltre a completare il piano di costruzione delle unità abitative e del rifacimento della rete stradale, avviati nel 2007, sta dando forte impulso al comparto ferroviario e alla viabilità connessa alla realizzazione della rete autostradale. A ciò si devono aggiungere le opere connesse al comparto energetico, che riceveranno una rilevante spinta.

In Libia, invece, è all'ordine del giorno il progetto dell'autostrada finanziata dall'Italia. Dopo alcune difficoltà organizzative, si è giunti alla conclusione che tale opera sarà finanziata dal governo libico, al quale lo Stato italiano restituirà le somme nell'arco dei prossimi 20 anni (con i tempi previsti dall'accordo bilaterale dell'agosto 2008). Il primo lotto è già in corso di assegnazione e le prin-

cipali aziende italiane (le uniche, come da accordo bilaterale, ammesse a partecipare a questa gara) sono impegnate sul progetto. Ma non c'è solo l'autostrada. Oltre a completare le infrastrutture di base (fognature, reti elettriche e telefoniche ecc.) già avviate, così come le opere legate al trattamento delle acque, il governo di Tripoli intende mettere mano alle grandi opere, dai porti (tutti da ammodernare) agli aeroporti, dagli ospedali ai centri commerciali e direzionali.

Entrambi i Paesi, quindi, dopo un periodo di rallentamento a cavallo tra il 2009 ed il 2010 ora sembrano volersi rilanciare e promettono di recuperare il tempo perduto.

Cosa ci insegna quanto è successo? Sia Libia che Algeria non sono mercati mordi-e-fuggi, non sono un Eldorado ove ci si arricchisce facilmente e dove tutti gli affari procedono spediti su binari perfetti. Sono, però, due Paesi che, con tutte le loro criticità, stanno investendo molto sulle infrastrutture del loro futuro e che nell'arco del prossimo decennio rappresentano, stante la staticità dei mercati tradizionali, un'occasione di crescita e sviluppo. Le aziende, quindi, per poter cogliere tale sfida devono mettere in preventivo un periodo di start up e di sviluppo di organizzazioni e business, per poter competere al meglio nei prossimi anni. (riproduzione riservata)

*partner di P&A Legal Tripoli